

Visto dall'altra parte del ponticello dove comincia la periferia, il Pigneto fa venire alla mente la spina di un pesce; una strada centrale, ora pedonalizzata, con tanti negozi e botteghe ai lati e da cui si diramano stradine buie con nomi di città delle Marche e dell'Abruzzo: via Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno, L'Aquila, dove ci sono negozietti, librerie e tangherie. La strada centrale sembra quella di un film *western*, con le persone che l'attraversano entrando e uscendo da botteghe e portoni. Il ponticello è una specie di ponte levatoio fisso, come in un castello, passato il quale entri nel mondo magico di un quartiere abitato da studenti, neri, indiani, disadattati, immigrati di vario genere. Un mondo colorato dove tutti, apparentemente, vengono accolti senza riserve (80).

...  
Quell'edificio smisurato, senza capo né coda, è un monumento, una sentinella che ammonisce chi viene da Roma che qui la città si ferma. È un argine, un pezzo di mura interrotte, un presagio, una metafora di come avremmo potuto vivere insieme e non l'abbiamo fatto, ai margini della città, dove la campagna cerca il mare. E infatti Corvia intercetta il 'ponentino' che soffia dal mare e lo respinge amplificato verso la città che lo attende, di sera, quando la canicola estiva fa uscire sui balconi gli uomini in canottiera. Corvia ti dice che sei giunto al termine del tuo viaggio nella città (98).

In altri passaggi, dove il testo si attarda su considerazioni di fondo sul senso dell'umano agire, del degrado fisico e sociale che le periferie sintetizzano, della fatica di vivere, della morte che è molto presente, per tutte le età, il pessimismo prende il sopravvento e, parallelamente, la scrittura è serrata, densa, a volte cupa. Si mette a nudo, l'autore, dicendoci lui stesso della sua spontaneità, ingenuità quasi infantile che subisce molti contraccolpi dalla realtà della metropoli che tende a dissolvere obiettivi e speranze. Alla fine riemerge, però, l'importanza della vita, del viaggio e non della meta. Itaca e Kavafis si affacciano nella narrazione e, tra solitudini, identità distrutte o mancate, aporie di una perifericità insolubile, l'autore vede affiorare la sua propria identità di abitante/decodificatore del senso di tanti luoghi o non luoghi, in bilico tra l'amezzata di chi non vede vie d'uscita e l'ottimismo reattivo di chi è impegnato nell'affrancamento dal degrado. Di chi vuole tornare, come il bimbo a cui il libro è dedicato, a "guardare il mondo con meraviglia".

Raffaele Paloscia

(Università di Firenze - DiDA; email: raffaele@unifi.it)



Georg Simmel, *La metropoli e la vita dello spirito* e altri scritti

### 1. Introduzione. Un approccio integrale

Georg Simmel è una personalità del pensiero e della cultura la cui lettura ha vissuto vicende assai alterne. Per i suoi stessi contemporanei, Simmel - il cui modo di procedere era del tutto al di fuori dei canoni tradizionali - risultava difficilmente accettabile e categorizzabile, tanto da ottenere riconoscimenti accademici soltanto molto tardivamente. Per molti anni dimenticato (soprattutto nel Dopoguerra), la sua 'ri-valorizzazione' a partire dalla fine degli anni '80 ha permesso di riconoscerne il valore fondamentale non solo per la nascita e lo sviluppo della sociologia con Emile Durkheim e Max Weber, Simmel è oggi considerato uno dei 'padri fondatori' della sociologia (JEDLOWSKI 1995) - ma anche per lo sviluppo del pensiero nel suo complesso..

Simmel sviluppa un approccio del tutto particolare, che interpreta la questione da analizzare come un tutto unico. Egli ha una visione integrale (ancor più che 'integrata'), si potrebbe oggi dire 'olistica', della conoscenza; radicalmente antipositivista, il centro del suo interesse sta nell'interazione e nelle relazioni. È questo uno dei motivi, insieme alla sua asistematicità, per cui non era facilmente comprensibile ed inquadrabile dai suoi contemporanei (BAGNASCO 1992; PARKER 2006). Egli infatti passava da questioni più propriamente sociologiche ad altre di carattere più psicologico, sviluppando accanto a esse considerazioni di carattere economico, culturale ed antropologico. Ma, soprattutto, cercava di cogliere nei fenomeni che studiava alcune interpretazioni più profonde; non necessariamente più generaliste, quanto piuttosto mirate a far emergere significati più pregnanti, di carattere filosofico: lo stesso Simmel si considerava, piuttosto che un sociologo, un filosofo. Motivo in più per cui non era collocabile in una disciplina specifica. D'altronde, dal punto di vista epistemologico, se il problema è la dimensione della relazione e dell'interazione, e i modi con cui le conosciamo, tale questione non può essere affrontata se non attraverso un approccio propriamente relazionale. Di qui anche la critica di 'impressionismo' rivolta dai contemporanei allo studioso tedesco, che sfuggiva ad ogni possibile catalogazione.

Un altro aspetto che ha spesso disorientato è il fatto che Simmel era preoccupato più di studiare ed interpretare un fenomeno e collocarlo nel mondo dei significati (e finanche dello 'spirito', come avviene per *La metropoli e la vita dello spirito*) che non di giudicarlo, la dimensione della 'avalutabilità' (JEDLOWSKI 1995). Simmel (1995, 57) conclude proprio *La metropoli e la vita dello spirito* con una frase emblematica: "il nostro compito nei loro confronti [delle diverse forze e tendenze in campo] non è quello di accusare o di perdonare: solo quello di comprendere". Ma giustamente la questione del giudizio non è banale, e Simmel in realtà la affronta con attenzione e delicatezza, rinunciando a posizioni preconcepite; sebbene resti più interessato alla ricostruzione del sistema di valori e alla sua interpretazione critica.

## 2. Il senso dello spazio

Di questa visione integrale, un fattore rilevante è la sua considerazione della dimensione spaziale dei fenomeni sociali. Per Simmel lo spazio, o meglio la dimensione spaziale, non è banalmente un fatto aggiuntivo, una condizione al contorno, un contesto in cui si sviluppano i fenomeni sociali o uno sfondo su cui si svolgono e da cui vengono condizionati (come qualcuno ha poi considerato in termini di 'fatti sociali formati nello spazio'), quanto piuttosto un fattore essenziale e caratterizzante, anzi per la precisione una "proprietà" costitutiva dei fatti sociali, una qualità propria e intrinseca, indissolubile dai fenomeni stessi.

Per essere più corretti, così come ci ha ben chiarito in alcune splendide pagine de *Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società* (poi riunito nella sua *Sociologia*, 1908), Simmel considera lo spazio come una condizione di esistenza delle organizzazioni sociali; non dunque come un fatto oggettuale ma come una proprietà delle società. Le relazioni sociali, così come il mondo di significati e di rappresentazioni da esse implicato, si configurano spazialmente. Se lo spazio è una 'proprietà' dei fenomeni sociali, esso si caratterizza per essere un 'vincolo', ma anche per essere generatore di condizioni di esistenza, rappresenta cioè una condizione/proprietà generatrice.

La definizione dello spazio come *a priori* logico percettivo permette di considerare questa dimensione non come qualcosa *di cui si fa esperienza*, ma come un *modo di fare esperienza* (MANDICH 1996). "Lo spazio non è mai un aspetto oggettivo, ma, come dice Simmel, un'attività dell'anima, contemporaneamente *condizione* (ciò che limita, vincola) e *simbolo* (cioè la creatività, la costruzione sociale) dei rapporti tra gli uomini" (ivi, 38), esito quindi di un'ambiguità e di un intreccio: "il rapporto con lo spazio è soltanto da un lato la condizione, dall'altro il simbolo dei rapporti con gli uomini" (SIMMEL 1998, 580). Lo spazio non è, 'di per sé', una forma, ma *produce forme* nello strutturare i rapporti di interazione. Le forme spaziali sono quindi quelle configurazioni di relazioni sociali che trovano nello spazio la loro concretizzazione. Soggetti e gruppi sociali localizzati sono in relazione con spazi soggettivati e oggetto di una rappresentazione sociale, all'interno di un nesso tra soggetti e luoghi che è storico (e storicizzato) e rimanda ad un mondo di significati sociali, che è a sua volta un "campo" (usi e significati condivisi, incorporati, contestati, appropriati o trasgressivi, motivo di tensione o di conflitto, ecc.).

A Simmel non interessano quindi le configurazioni spaziali specifiche, quanto il mondo di significati che ad esse è connesso, il sistema di relazioni sociali (ma anche estetiche, psicologiche e culturali) che si struttura attraverso di esse. L'interpretazione estetico-culturale, ma anche dei significati profondi, che Simmel fa di Roma (1898) costituisce un testo emblematico di questo approccio ed anche un piccolo gioiello - come del resto il famosissimo racconto di Gogol' (1995), che certo non conosceva Simmel e sicuramente non ha un approccio da studioso quanto da artista - della capacità di cogliere ed esprimere un senso profondo dei luoghi a Roma.

## 3. La metropoli e la vita dello spirito

*La metropoli e la vita dello spirito* deve essere riletto alla luce della *Filosofia del denaro*, l'opera forse più importante di Simmel e a cui l'autore esplicitamente rimanda nell'unica nota presente nel testo. Sono poi da tenere in considerazione anche molti altri scritti (come quello sulla moda, così come quelli poi raccolti nella *Sociologia*) i cui temi si intrecciano profondamente con questo testo (che è un intervento ad una conferenza) più specificamente dedicato alla città. D'altronde questo scritto non è neanche l'unico dedicato alle questioni spaziali, e allo stesso tempo può essere considerato una sintesi di molti altri temi e questioni trattate in lavori precedenti.

La città moderna è il luogo della sovrastimolazione ("l'intensificazione della vita"); nella città gli individui sono sottoposti a continui stimoli emotivi e intellettuali, a incontri, attività, percezioni, esperienze. Contemporaneamente, però, nella sua natura profonda, nel suo processo di individuazione, l'uomo tende a costruire percorsi propri rispetto alle incessanti stimolazioni esterne. Nella città moderna, quindi, l'uomo tende a difendersi dalle sollecitazioni continue, in una sorta di chiusura emotiva che porta ad un atteggiamento quasi di indifferenza (il noto atteggiamento *blasé*, una "riservatezza, con la sua sfumatura di celata avversione"), e attivando soprattutto l'intelletto piuttosto che la sentimentalità. L'intelletto è infatti "la più adattabile delle nostre forze interiori", quindi permette più facilmente una sorta di distanziamento. Sta qui "il carattere intellettualistico della vita psichica metropolitana" (*ivi*, 37). Questo intellettualismo, che dà origine ad una prevalenza dell'oggettività ("una spietata oggettività") sulla soggettività, è strettamente connesso alla dominanza dell'economia monetaria nelle metropoli, nonché al fatto che "le città sono anzitutto le sedi della divisione del lavoro più sviluppata" (*ivi*, 51). Come detto nella *Filosofia del denaro*, il denaro permette una oggettivazione del valore, una sua misurabilità, riconoscibilità e comunicabilità *erga omnes*, ed un suo distanziamento dall'esperienza vissuta, dalla soggettività e dalla relazionalità sociale. A questo carattere oggettivato e sovraindividuale si associa sempre più anche il modo di vivere il tempo (puntualità, calcolabilità, esattezza): "lo sviluppo della cultura moderna si caratterizza per la preponderanza di ciò che si può chiamare lo spirito oggettivo sullo spirito soggettivo" (*ivi*, 53). Ma la riflessione di Simmel va oltre queste considerazioni (che sono anche quelle in genere più riprese di questo scritto). Egli sottolinea che il carattere della metropoli induce, da una parte, una dominanza ed una pressione sull'individuo delle culture e degli stili di vita oggettivabili (e per questo tendenzialmente omologanti, "la vita è costituita sempre di più di questi contenuti e rappresentazioni impersonali", *ivi*, 55) e, dall'altra, stimola un processo di individuazione che spinge sempre più gli individui a differenziarsi dagli altri e/o a forme di aperto individualismo ("e ciò conduce, a sua volta, alla individualizzazione spirituale delle qualità psichiche in senso stretto, cui la città dà occasione in virtù della sua ampiezza", *ivi*, 52). Spesso gli individui tendono a costruire gruppi ristretti, con atteggiamenti di chiusura rispetto alla società più estesa (l'atrofia della cultura soggettiva dovuta all'ipertrofia di quella oggettiva). In questa dimensione di tensione e di contrasto tra tendenze diverse sta, secondo Simmel, l'essenza della città moderna (che egli chiama la "metropoli") e del conflitto culturale che la attraversa:

Se ci chiediamo quale sia la posizione storica di queste due forme di individualismo, entrambe alimentate dalle condizioni quantitative della grande città (l'indipendenza individuale e lo sviluppo dell'originalità o peculiarità personale), la metropoli acquista un valore del tutto nuovo nella storia universale dello spirito (*ivi*, 55).

E ancora, con riferimento al contrasto tra "spirito oggettivo" e "spirito soggettivo" nella metropoli:

La funzione delle metropoli è di fornire uno spazio per il contrasto e per i tentativi di conciliazione di queste due tendenze, nella misura in cui le loro condizioni specifiche sono - come abbiamo mostrato - occasione e stimolo per lo sviluppo di entrambe. Con ciò esse acquistano una posizione unica, carica di significati incalcolabili, nello sviluppo della realtà spirituale e si rivelano come una delle grandi formazioni storiche in cui le correnti contrapposte che abbracciano l'insieme della vita si uniscono e si dispiegano con pari dignità (*ivi*, 56).

È interessante come Simmel colga dentro tutti i fenomeni sociali che analizza, a partire dalla città, le tendenze e le controtendenze in atto. Per alcuni versi, da un altro punto di vista tale tensione può essere interpretata come una tensione tra condizionamenti continui e profondi e la ricerca continua di condizioni di autonomia (CASTORIADIS 2001), che si esplicano spesso attraverso "pratiche di libertà" (FOUCAULT 2001).

D'altronde, per Simmel, la città, come sistema sociale e culturale complesso, è quasi per antonomasia la società *tout court* e, in particolare, la società della modernità di cui lo studioso tedesco stava leggendo a quell'epoca la trasformazione e, se vogliamo, il declino già *in nuce*, sulla linea di quello che Walter Benjamin avrebbe successivamente delineato con forza e chiarezza. E con Benjamin, Simmel condivide un approccio a leggere i diversi aspetti contemporaneamente, alla ricerca di un senso complessivo e di un'interpretazione unitaria e profonda, che è anche il segno di un'epoca. La città è quindi il luogo dell'organizzazione sociale dei significati. Come più recentemente avrebbe detto HANNERZ (1998, 227), le città sono "fenomeni collettivi, casi particolari di organizzazione sociale del significato".

#### 4. Il conflitto tra forma e vita

Non si possono concludere queste brevi note su Simmel senza fare riferimento ad un suo testo, piuttosto noto ma forse non abbastanza considerato nella sua profondità, elaborato in una fase avanzata e matura della sua vita e del suo pensiero: *Der Konflikt der modernen Kultur (Il conflitto della cultura moderna)* del 1918. Sebbene riferito al tema generale della cultura moderna e con una visione filosofica ampia che guarda alla vita e alla società nel loro complesso, queste pagine possono essere lette benissimo avendo come sfondo la città e la sua complessità. Lo stesso *La metropoli e la vita dello spirito* può essere considerato un tassello di questa visione più ampia.

Simmel interpretava i fenomeni sociali, ed i fenomeni urbani, a partire da una "filosofia della vita" che interpreta la realtà come costituita da un tessuto di rapporti tra la vita e le forme che essa assume. La vita ha necessità delle forme per esplicarsi nella realtà storica, forme che si strutturano (assumendo, per alcuni versi, una propria autonomia oggettiva) nelle specifiche culture e organizzazioni sociali di ogni epoca e contesto geografico. Ma tali forme costringono o impediscono il fluire e l'evolversi continuo della vita. Ne risulta che,

per un verso ogni manifestazione vitale viene limitata dalla non-vita della forma che le si contrappone, per l'altro, al tempo stesso, la vita ha bisogno della forma. Per Simmel, dunque, la vita per manifestarsi deve condensarsi in forme, ma le forme possono incarnare solo singoli aspetti della vita che sono quindi destinati ad esser superati dal continuo fluire della vita stessa tesa a realizzarsi come divenire (MONGARDINI 1976, LVII-LVIII).

Per Simmel, la vita è quindi sempre in azione, dentro di noi e fuori di noi, nelle organizzazioni sociali, così come nella città, e cerca di travalicare le forme in cui è costretta.

Infatti nel momento stesso in cui certi bisogni-fini vengono soddisfatti nella situazione storica, attraverso i canali istituzionali o la vita di gruppo, l'incessante fluire della vita ne produce di nuovi e più pressanti che ci spingono fuori della situazione storica, dell'istituzione o del gruppo. Perciò l'individuo non può mai essere incorporato in nessun ordine senza che al tempo stesso si trovi a fronteggiarlo (*ivi*, LX-LXI).

Il mutamento culturale è il prodotto di questa tensione. Come scrive Simmel (1976, 107):

Il mutamento continuo dei contenuti della cultura, e da ultimo dell'intero stile di questa, è l'indice, o piuttosto la conseguenza della infinita fecondità della vita, ma anche della profonda contraddizione in cui sta il suo eterno divenire e mutarsi di fronte all'obiettiva validità e l'autoaffermazione delle sue manifestazioni e forme, con le quali o nelle quali essa vive.

Jedlowski (1995, 17) esprime bene il senso di questi pensieri di Simmel, cogliendone anche l'aspetto tragico: "la vita scavalca le forme, eppure, solo in forme di volta in volta determinate la vita può essere colta. Da questa contraddizione emerge il dinamismo della storia della cultura. E la sua tragedia".

È in questo gioco tra tendenze e controtendenze in atto, mai in equilibrio e mai concluso, è nella dimensione conflittuale connaturata alla città che si radicano le possibilità di rigenerazione della città stessa e le possibilità di produzione di significati.

*Carlo Cellamare*

(Università di Roma "La Sapienza" - DICEA; email: carlo.cellamare@uniroma1.it)

#### Riferimenti bibliografici della sezione

- BAGNASCO A. (1992), "La ricerca urbana fra antropologia e sociologia", introduzione a HANNERZ U. (1992), *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, il Mulino, Bologna.
- BASSETTI N., MATTEUCCI S. (2013), *Sacro romano GRA. Persone, luoghi, paesaggi lungo il Grande Raccordo Anulare*, Quodlibet Humboldt, Macerata-Milano.
- BECATTINI G. (2012), "Oltre la geo-settorialità: la corallità produttiva dei luoghi", *Sviluppo locale*, vol. 15, n. 39, pp. 3-16.
- BORJA J., MUXI Z. (2001), *L'espai públic: ciutat i ciutadania*, Diputació de Barcelona, Barcelona.
- CASTELLS M. (1996), *The Rise of the Network Society*, Blackwell, Oxford; tr. it. (2002) *La Nascita della Società in Rete*, Università Bocconi, Egea, Milano.
- CASTELLS M. (1997), *The Power of Identity*, Blackwell, Oxford; tr. it. (2003) *Il Potere delle Identità*, Università Bocconi, Egea, Milano.
- CASTELLS M. (2000), *End of Millenium*, Blackwell, Oxford; tr. it. (2003) *Volgere di Millennio*, Università Bocconi, Egea, Milano.

- CASTORIADIS C. (2001), *La rivoluzione democratica. Teoria e progetto dell'autogoverno*, a cura di F. Ciaramelli, Elèuthera, Milano.
- CONGRESS OF THE UNITED STATES OF AMERICA (1949), *Public Law 81-171. Housing Act of 1949*.
- DESROCHERS P., HOSPERS G.-J. (2007), "Cities and the economic development of nations: an essay on Jane Jacobs' contribution to economic theory", *Canadian Journal of Regional Science*, vol. XXX, n. 1, pp.115-130.
- FERRARESI G. (2009 - a cura di), *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze.
- FLORIDA R. (2003), "Cities and the Creative Class", *New Economy*, March, pp. 3-19.
- FOUCAULT M. (2001), *Biopolitica e liberalismo*, Medusa, Milano.
- GOGOL' N.V. (1995), "Roma (frammento)", in *Racconti di Pietroburgo*, Einaudi, Torino.
- HANNERZ U. (1998), *La complessità culturale. L'organizzazione sociale del significato*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1992).
- HILL D.R. (2007), "Jane Jacobs' Ideas on Big, Diverse Cities: A Review and Commentary", *Journal of the American Planning Association*, vol. 54, n. 3, pp. 302-314.
- JACOBS J. (1958), "Downtown is for People", *Fortune Classic*, ripubblicato online il 18 Settembre 2011 in <<http://features.blogs.fortune.cnn.com/2011/09/18/downtown-is-for-people-fortune-classic-1958/>> (ultima visita: Febbraio 2014).
- JACOBS J. (1961), *The Death and Life of Great American cities*, Random House, New York.
- JACOBS J. (1969), *The economy of cities*, Random House, New York.
- JEDLOWSKI P. (1995), "Introduzione" a SIMMEL G., *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma.
- KOOLHAAS R. (2008), "In search of authenticity", in BURDETT R., SUDJIC D. (a cura di), *The Endless City*, Phaidon Press, London, pp. 320-323.
- LEFEBVRE H. (1968), *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris.
- LEFEBVRE H. (1976), *Il diritto alla città*, Marsilio, Venezia.
- LIPPERINI L. (2013), "Psicogeografi in cammino", *La Repubblica*, 22/12/2013.
- MAGNAGHI A. (2001), "Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio", in Id. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 7-52.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MANDICH G. (1996), *Spazio tempo. Prospettive sociologiche*, Franco Angeli, Milano.
- MARX K. (1867), *Il Capitale, Libro I*, <[www.criticamente.com/marxismo/capitale/Marx\\_Karl\\_-\\_Il\\_capitale\\_Libro\\_I.htm](http://www.criticamente.com/marxismo/capitale/Marx_Karl_-_Il_capitale_Libro_I.htm)>.
- MEHAFFY M. (2011), "The Power of Jane Jacobs' 'Web Way of Thinking'", <<http://www.planetizen.com/node/53128>> (ultima visita: Dicembre 2011).
- MONGARDINI C. (1976), "Aspetti della sociologia di Georg Simmel", in SIMMEL G., *Il conflitto della cultura moderna e altri saggi*, a cura di Carlo Mongardini, Bulzoni, Roma.
- MUMFORD L. (1962), "Mother Jacobs' Home Remedies for Urban Cancer", *The New Yorker*, 1° Dicembre, p.148.
- OWEN D. (2009), *Green metropolis: Why living smaller, living closer, and driving less are keys to sustainability*, Riverhead Books, New York.
- PARKER S. (2006), *Teoria ed esperienza urbana*, il Mulino, Bologna (ed. or. 2004).
- POLI D. (1998), *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze.
- ROGERS E.M. (1962), *Diffusion of Innovations*, Free Press, New York.
- ROSI G. (2013), "Postfazione", in BASSETTI N., MATTEUCCI S. (2013), *Sacro Romano GRA. Persone, luoghi, paesaggi lungo il Grande Raccordo Anulare*, Quodlibet Humboldt, Macerata-Milano.
- ROWAN J.C. (2010), "The New York School of Urban Ecology: The New Yorker, Rachel Carson, and Jane Jacobs", *American Literature*, vol. 82, n. 3, pp. 583-610.
- SACRO GRA, <<http://www.sacrogra.it>> (ultima visita: Gennaio 2014).
- SIMMEL G. (1976), *Il conflitto della cultura moderna e altri saggi*, a cura di Carlo Mongardini, Bulzoni, Roma (ed. or. 1918).
- SIMMEL G. (1984), *Filosofia del denaro*, UTET, Torino (ed. or. 1900).
- SIMMEL G. (1995), *La metropoli e la vita dello spirito*, a cura di P. Jedlowski, Armando Editore, Roma (ed. or. 1903).
- SIMMEL G. (1996), "Roma, un'analisi estetica", *La critica sociologica*, n. 116, pp. 1-7 (ed. or. 1898).
- SIMMEL G. (1998), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino (orig. 1908).
- SIMONCINI S. (2013), "Sacro GRA. Esploratori psicogeografici", *Il Sole 24 ore*, 15/12/2013.
- SORKIN M. (2011), *All Over the Map: Writing on Buildings and Cities*, Verso, New York.
- SPACEMETROPOLIZ, <<http://www.spacemetropoliz.com/tag/appunti-dal-gra/>>, (ultima visita: Gennaio 2014).
- THE MUNICIPAL ART SOCIETY OF NEW YORK (2008), "Jane Jacobs and the Future of New York", <<http://www.future-ofny.org>> (ultima visita: Marzo 2012).
- VERONESI S. (2013), "Roma e le altre città chiuse", *Corriere della Sera*, 20/10/2013.
- VERONESI S. (2014), "Roma città persa", *Corriere della Sera*, 12/1/2014.